

Un viaggio

Una giovane donna aspettava un treno in una piccola stazione del sud. La donna, con una pesante valigia piena di vestiti riposti con poca cura per la fretta di partire, aveva i piedi bagnati e il bordo dei pantaloni sporchi per la pioggia. Avrebbe voluto almeno potersi cambiare i calzini, aprire la grossa valigia azzurra e cercarne - in quel disordine che avrebbe fatto inorridire sua madre - un paio di freschi. Avrebbe voluto poterseli togliere lì, sulla panchina vicino ai binari. Ma poi ci pensò bene. Non avrebbe potuto permettersi di fare la figura di una che *non è del posto*. Lei che odiava farsi notare. Lei che preferiva, invece, intrecciarsi alla gente e cercare di vivere come chi la circondava. Le sembrava una questione di *rispetto*. Decise quindi di comportarsi *come una giovane donna si dovrebbe comportare* e di cambiarsi in bagno.

Mentre attendeva il treno che l'avrebbe portata al nord, dove l'aspettava la sua famiglia e il suo compagno, ripensò agli ultimi mesi.

Un lungo periodo in un'isola ancora più a sud, la gente, i colori, le case, le strade ripide, i gatti sporchi e magri, l'odore di mare, le navi al porto, il sole. E poi a quel viaggio di ritorno sul catamarano, la Sicilia sempre più vicina, il sorriso del bel finanziere in dogana, i canadesi conosciuti sul taxi, il tragitto con loro sul treno, averli aiutati, aver pranzato con loro. Dei perfetti sconosciuti.

Le piaceva essere riuscita a superare certe barriere, riuscire a viaggiare da sola, conoscere nuova gente, poter comunicare con tanta naturalezza. Non che fosse stata mai tanto timida, ma un poco tutto questo la sorprende. Aver abitato a lungo presso una famiglia in una bianca isola mediterranea, visto piangere i loro bambini, raccontato loro delle fiabe in una lingua che non comprendeva. E poi molto altro. Aver trascorso lunghe serate in loro compagnia, sentirsi a casa in una che non era la sua...

Stava pensando a tutto questo quando il convoglio arrivò. Difficile salirci. La Sicilia le piaceva tanto. Non che potesse dire di averla vista bene, ma dal finestrino aveva potuto scorgere una campagna stupenda, per non parlare della cittadina che aveva appena visitato, distesa sul colle con il suo imponente anfiteatro che dava sul mare.

A dire il vero già all'andata era passata di lì, si era pure fermata poco lontano, aveva visto una bella città dalle pietre scure, il mercato in cui i colori del pesce, della carne e della frutta si mischiavano a quelli dei vestiti, al vociio dei venditori. Era rimasta lì, su quegli scalini, con la sua piccola macchina fotografica a voler immortalare quel momento, per poi riporla subito nella borsetta per non sentirsi ridicola, per non fare *la visitatrice di zoo*. Aveva poi passeggiato per quelle vie, parlato e riso con alcuni giovani, bevuto il latte di mandorle, gustato cannoli in una piccola pasticceria in un angolo. Nessuno l'aveva notata - o almeno così le piaceva credere -, era riuscita a camuffarsi bene, era riuscita - in un certo senso - a non farsi prendere per una che si stupisce di tutto. E di tutto ciò andava fiera.

Salì con un po' di fatica. Il bagaglio pesava tanto. Qualcuno l'aiutò, sulle spalle anche un grosso zaino, nelle mani una borsa colma di dolci. Come dimenticare la cioccolata per la sorella? Le paste al marzapane per il padre?

Andò in cerca della sua cabina.

Il sole stava per tramontare sul mare. Aprì il libro e si buttò nella storia.

Si affacciò poi sulla porta un'anziana siciliana. Le chiese se fosse sola. Le sembrava di scorgere nella vecchia signora una sensazione di paura ma pure di avere il diritto di varcare quella soglia. Arrivò anche il marito. Le dissero che se avesse avuto bisogno avrebbe potuto rivolgersi a loro che stavano lì accanto. La giovane donna non comprese.

Senti poi della gente nel corridoio. C'era chi diceva che sì, ogni volta capitavano 'ste cose, l'altro che affermava che anche a suo cugino era successo lo stesso e poi arrivò il solito furbo a dire che non si avrebbe *passato una notte tranquilla*. La giovane - discretamente - aprì la porta per sentire meglio. Comprese, in mezzo a tutto quel parlare, che i ladri quasi ogni sera assalivano il treno.

Cominciò a tremare.

Si sentì piccola.

D'istinto chiuse la porta a chiave per poi accorgersi che si apriva con un niente.

Cominciò a relativizzare, tanto la carta del bancomat si poteva bloccare, aveva pochissimi soldi con sé e poi di sicuro non le avrebbero fatto del male... Ma poi tornò il solito. « Hanno anche dei coltelli ». Cominciò a fare scongiuri.

E poi la voglia di chiamare a casa. Parlare con la mamma. O forse meglio di no. Il papà. Sì, sicuramente lui avrebbe potuto darle qualche consiglio senza farsi prendere dal panico. Ma poi ci rinunciò.

Non avrebbero dormito in tre.

Poco dopo, ecco entrare un'altra anziana. L'accompagnava un uomo che avrebbe potuto essere suo figlio. Le portava le valigie.

La vecchia signora si presentò. Maria. Calabrese.

« Ma siamo solo io te? ».

« Sì », rispose la giovane.

« Ho paura, figlia mia, ho paura! ». Era al corrente di tutto.

Maria che pensò subito all'uomo che l'aveva aiutata ma che non conosceva, Maria che chiedeva alla giovane donna se fosse d'accordo, l'anziana e la giovane che lo rincorrevano per il corridoio pregandolo di restare.

La paura non conosce età.

Fu un attimo. L'uomo che chiedeva il consenso alla moglie in viaggio con lui, l'uomo che spostava i bagagli nella cabina delle due donne.

E nello scompartimento furono in quattro. La giovane donna, l'anziana Maria, Antonio e Filomena. Antonio - vigile del fuoco da una vita - era un uomo basso e robusto, dai folti capelli scuri. Filomena una donna di mezza età, dalle curve morbide e dal sorriso dolce.

La giovane donna fu subito affascinata dai suoi compagni di viaggio. C'era qualche cosa che in un certo senso li univa. Dover viaggiare su un piccolo letto sospeso, dover dormire assieme, aspettare per ore la stazione di arrivo.

Antonio uscì poi dalla cabina per consentire alle tre donne di spogliarsi.

Era un uomo di classe lui. Nella sua semplicità riusciva a non mettere in imbarazzo e ad essere premuroso. Corse a prendere i cuscini, le coperte, aiutò la vecchia Maria a salire sul letto. Cominciò poi ad estrarre da uno zaino delle lunghe corde colorate. Non sapeva lei se fossero di quelle che gli alpinisti usano per scalare. Non capiva nulla di alta montagna, lei, che tra le montagne ci era nata. Soffriva di vertigini.

Antonio, esperto uomo dalle mani tozze e forti, cominciò a bloccare la porta. Fece dei nodi. Fissò tutto alla sponda del letto. Sarebbe stato impossibile aprirla.

Tutto questo non le dispiaceva. Anzi. Lo considerava un gesto d'affetto. Un dono.

Certo questo comportamento avrebbe fatto infuriare molte delle donne che conosceva, ma lei lo apprezzava, non lo considerava un affronto, un segno di superiorità, un gioco di potere.

Si cominciò poi a parlare di santi. C'era di che star tranquilli. E chi era devoto a Padre Pio, e chi a Sant' Antonio. Poi guardarono la giovane donna, che di santi non capiva nulla. Si sentì un po' ridicola, non conoscere la storia di certi personaggi, proprio lei, che fino a pochi anni prima era sempre *dovuta* andare in chiesa. In quelle chiese dove socchiudeva gli occhi per vedere le candele scintillare, dove si faceva venire il torcicollo a guardare gli

affreschi sul soffitto, dove si divertiva a cantare e incontrare gli amici - *obbligati* pure loro ad andarci - e osservare i chierichetti a cui si chiudevano gli occhi.

E poi fu buio.

Recitò di corsa tra sé e sé una preghiera. Ne sbagliò anche le parole, lei che non pregava mai.

Tra le tendine vedeva delle luci lontane.

Aveva un po' di paura.

Era lì, in una cuccetta di un treno, in una cabina. Bloccata.

Si sentì impotente.

Si tranquillizzò, per un attimo, al pensiero di avere, sotto di lei, Antonio.

Lui che le aveva rassicurate.

Lui che si poteva *svegliare in qualsiasi momento per qualsiasi cosa*.

Lui che dormiva vestito, con le sue corde accanto al viso. Lui che in un certo senso le sembrava suo padre.

Lui che si prendeva cura di loro

Ma Antonio - sotto sotto - non poteva fare niente.

O forse sì. Sicuramente sarebbe stato più forte di lei, che non avrebbe potuto difendersi da sola.

Le sembrava di tornare bambina. Giocare agli indiani e ai cowboy. Certo però non era più tra i castagneti sotto casa, con una foglia dei vecchi alberi a mo' di piuma tra i capelli.

Un incubo.

La notte trascorreva lenta. E l'ansia non sembrava lasciarla.

Guardò poi Antonio.

Dormiva vigile. Pronto a scattare.

Mise da parte quel poco d'orgoglio di *farcela da sola* che le rimaneva e che la rendeva insicura e si mise nella mani di *lui*.

La calma la raggiunse e l'avvolse.

Dormì.

Si svegliò solo di tanto in tanto per controllare che le corde e Antonio fossero ancora lì.

La luce la svegliò piano piano. Antonio felice che apriva la porta, Filomena che si stirava le gambe, Maria che ringraziava il Signore.

L'uomo arrivò con quattro caffè, riempì di nuovo tutte di premure e il viaggio continuò tra racconti di figli, nipotini e matrimoni. E qualche santo.

Le barriere erano ormai cadute, o forse non c'erano mai state.

La giovane era arrivata a destinazione, o meglio, dove si sarebbe fermata il tempo di salutare dei vecchi amici per poi proseguire il viaggio verso nord.

Le dissero che era una di loro. Le dissero che erano stati bene assieme.

Fu baciata e abbracciata, accompagnata da Antonio alla porta per scendere.

Avrebbe potuto rimanere lì in quello scompartimento pieno di valigie, scarpe, giacche e maglioni per tutta la vita.

La giovane donna imboccò una delle strade che conosceva a memoria. Era arrivata nella città in cui aveva vissuto per alcuni anni. Dove aveva conosciuto altra gente, altre vite, vissuto altre storie, dove aveva sentito altri sapori, odori, dove aveva scherzato, riso, pianto, amato, studiato e dove aveva imparato ad andare al di là di quello che già conosceva, a superare confini.